

Il segretario speciale del Sinodo

Forte: «Su gay e divorziati il dissenso è apparso bizzarro»

L'arcivescovo: la maggioranza c'è, andiamo avanti

Parla l'arcivescovo di Chieti: i frutti maturi del dibattito nella Chiesa arriveranno nel 2015

Antonio Manzo

Roma non è lontana. Arriva all'episcopio di Chieti nel tardo pomeriggio, monsignor Bruno Forte, l'arcivescovo che da segretario speciale del Sinodo ha dovuto fronteggiare il «partito» dei conservatori teologici. E non solo. Perché fin dal primo lunedì di discussione sinodale è stato nel mirino della contestazione di alcuni vescovi e cardinali per le posizioni di apertura espresse su omosessualità, divorziati risposati e convivenze. Ha detto monsignor Forte nella prima conferenza stampa di lunedì scorso, sostenuto dal cardinale Erdo relatore del Sinodo: «Mi sembra evidente che le persone umane coinvolte nelle diverse esperienze hanno dei diritti che debbono essere tutelati. Dire no all'equiparazione al matrimonio tra uomo e donna non significa non riconoscere diritti che vanno riconosciuti. È una questione di civiltà».

Più di un osservatore ha coltivato il sospetto che le parole di monsignor Forte, senza alcuna equiparazione dell'omosessualità come un sì alle unioni gay, siano state prese a pretesto, fin dal primo giorno, dal fronte della contestazione per mirare in alto. Preferisce non toccare questo argomento, monsignor Forte, appena rientrato da Roma dove in mattinata ha partecipato alla beatificazione di Paolo VI, il Papa della sua generazione sacerdotale, il Papa del Vaticano II. Nessuna polemica, ma un'analisi con sguardo al futuro.

Quale Chiesa esce dal Sinodo sulla famiglia appena concluso?

«Una Chiesa più che mai viva, "in uscita", come direbbe Papa Francesco, verso tutte le gioie e le sofferenze umane, per raggiungerle con lo sguardo e l'annuncio della misericordia di Dio».

Il dibattito, non potrà negare, è stato molto ampio e vivace. Alla vigilia del Sinodo il cardinale Walter Kasper, proprio in una intervista al nostro giornale, parlò di "guerra teologica con bersaglio il Papa". Che riflessione le ha ispirato questo dibattito così profondo, e a

Dissenso
«La libertà di parola chiesta dal Papa è stata utilizzata davvero»

tratti anche così lacerante tra dottrina e pastorale della famiglia?

«Il Papa sin dall'inizio ci ha invitato a una totale libertà di parola. Questo è avvenuto ed è stato molto arricchente. Non si deve dimenticare che vescovi con punti di vista diversi sono accomunati però dalla stessa fede e dall'amore a Cristo e alla Chiesa. E questo ci unisce profondamente».

Sulla famiglia la Chiesa ha beneficiato nella sua storia contemporanea di straordinari documenti, come la Familiaris Consortio di Papa Giovanni Paolo II. Perché e su quali temi trent'anni dopo la Chiesa ha ritenuto opportuno e necessario discutere di profili di novità antropologiche e teologiche?

«Perché la situazione del "villaggio globale" è molto cambiata e accanto ad esempi meravigliosi di vita familiare, ci sono tante situazioni di crisi. Spesso, poi, è l'istituto familiare in se stesso che viene messo in discussione».

Accesso ai sacramenti da parte dei divorziati, le convivenze, il giudizio della Chiesa sulla omosessualità sono stati i temi più controversi ed alla fine quelli non accolti dalla maggioranza qualificata del Sinodo. Crede che da qui ad un anno, con destinazione finale a Filadelfia per il Sinodo ordinario dell'ottobre 2015, il dibattito che si svilupperà nella Chiesa possa consentire una ripresa di queste

proposte pastorali?

«Anche i punti che hanno ricevuto meno dei due terzi dei consensi, hanno però ottenuto la maggioranza assoluta. Dunque, c'è materia per andare avanti in comunione e ascoltare la voce di tutte le diocesi nell'anno che c'è davanti, per portare al Sinodo 2015 frutti maturi».

Decine di pagine di emendamenti sono stati presentati nel corso dell'assemblea alla Relatio post disceptationem. Insieme al cardinale Erdo avevate previsto, o quanto meno temuto, che l'assemblea rivendicasse un così largo consenso nella richiesta di sostanziali cambiamenti? E sui tre punti fondamentali della discordia: sacramenti ai divorziati, comunione spirituale e omosessualità?

«Le proposte sono state molte, ma non eccessive se si pensa anche agli altri Sinodi. Abbiamo lavorato intensamente e con la collaborazione di pastori di tutti i Continenti. Una bellissima esperienza di universalità e di comunione. Certo, impegnativa, come è giusto che fosse».

Quale varco di discussione apre l'intervento finale del Papa quando tra le cinque "tentazioni" da evitare ha parlato contro "l'irrigidimento ostile" e il "buonismo distruttivo"?

«È lo spazio della fiducia e della speranza. Bisogna avanzare nell'ascolto di tutti, ispirandoci sempre all'amore misericordioso del nostro Dio verso tutti, nessuno escluso».

Rispetto alle novità di approfondimenti nella pastorale della Chiesa, fermo restando i principi dottrinali, nei giorni del Sinodo non ha avvertito anche un senso di paura della incomprensione, di preoccupazione di parte dell'assemblea rispetto agli aggiornamenti necessari nella società in crisi, a partire dalla famiglia?

«Posso assicurare che ho mantenuto sempre una grande pace nel cuore, nutrita dalla preghiera. L'esem-

pio di papa Francesco, poi, è stato di grande aiuto per me e per tutti». Secondo una ricostruzione dei voti, così come pubblicati nella Relazione finale, ben 62 padri sinodali hanno respinto citazioni - sull'accoglienza nella Chiesa degli omosessuali con la ingiusta discriminazione - contenute sia in un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 2003 (epoca di Ratzinger prefetto) che del Catechismo della Chiesa cattolica. Le pare una forma di arretramento?

«Effettivamente questi voti sono parsi a molti un po' bizzarri. Ma forse essi esprimevano più un disagio che non un rifiuto, e può darsi volessero qualcosa in più, non qualcosa in meno. Ma questo lo sa solo lo

Spirito Santo!»

Il cardinale Burke ha perfino accusato una gestione del Sinodo senza trasparenza. Smentito, poi, dalla scelta finale del Papa di pubblicare subito la relazione finale con i voti. Non le sono sembrate un po' eccessive le critiche avanzate nel corso dei sette giorni di discussione sinodale?

«Come ho detto, l'invito alla libertà è venuto dal Papa sin dall'inizio. E mi sembra giusto che ognuno lo abbia preso sul serio. Se non ci fossero stati anche toni diversi, non si sarebbe dato ascolto probabilmente all'autorevole richiesta del Santo Padre».

Il Sinodo è stato un Vaticano III

o ci dobbiamo aspettare davvero la convocazione di un'assemblea conciliare, da qui a non molto, da parte di Papa Francesco?

«Il Sinodo ha respirato l'aria viva e frizzante che circolava nel Vaticano II, dove lo Spirito Santo ha soffiato con energia: e questo mi ha riempito di gioia e di speranza. Si va avanti, ponendo tutto nelle mani di Dio e nell'impegno responsabile di tutti nella Sua Chiesa, bella anche per questa ricchezza di diversità in comunione».

Polemiche
«Sono stato sempre con grande pace nel cuore con l'aiuto del Papa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cardinale

Kasper: contento, via al dialogo

prossimo Sinodo, quindi nell'Instrumentum Laboris».

«Non sono deluso dall'esito del Sinodo». Il cardinale Walter Kasper è stato il principale promotore della tesi sul «sì» alla comunione ai divorziati risposati. «Penso che al Sinodo ci sia stata una discussione libera, aperta, realistica. È un dibattito che si è aperto, adesso si andrà al prossimo anno. Nessuno si aspettava una risposta a questa questione. Non sono deluso, no - commenta il card. Kasper -. Si è discusso e ora si approfondirà la questione. Io su questo non ho parlato al Sinodo, non ho voluto spingere la mia tesi mia. Si vedrà, sono tranquillo. Si valuterà, si discuterà nelle Chiese locali, nelle Conferenze episcopali. È un problema che resta aperto. La cosa finirà nei Lineamenta per il



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.